Gesù e le donne

Ben Witherington III · traduzione tedesca di Hans-Jörg Ronsdorf · maggio 2021 · rivista nell'ottobre 2026

Gesù, si è detto di recente, era un «femminista radicale». Era uno che minava consapevolmente il quadro patriarcale tradizionale, che faceva così evidentemente parte della cultura e della religione dell'Antico Testamento. Il suo insegnamento e il suo modo di vivere erano tali che, secondo l'affermazione di molti, solo una ***visione egualitaria*** dei rapporti tra marito e moglie e una visione paritaria dei ruoli maschili e femminili come discepoli sarebbero in accordo con la sua visione del mondo. Questo modo di analizzare le idee di Gesù sulle donne si è imposto sempre di più, sia negli ambienti accademici sia tra i laici, come l'interpretazione «giusta» del materiale rilevante dei quattro vangeli. ***Forse vale comunque la pena di chiedersi se non si tratti di un ulteriore tentativo di modellare Gesù e le sue idee a immagine delle nostre preoccupazioni moderne sul posto delle donne nella comunità cristiana.***

Così spesso ci accostiamo al testo biblico con un'agenda (una determinazione o decisione presa in anticipo), e non sorprende che spesso troviamo ciò che cerchiamo! Usiamo le prove in un modo che in parte chiarisce e in parte offusca la verità. E poi spesso i nostri presupposti sul testo e il nostro modo di trattare il testo dettano il tipo di risultati che raccogliamo. La metodologia, come disse una volta Robert Funk, non è una rete neutrale. Cattura ciò che deve catturare.

Per quanto riguarda la questione delle donne nel ministero di Gesù, l'unico modo per evitare il problema di leggere un'agenda dentro il testo è lo studio attento, completo e storico del materiale rilevante. Non dovremmo presumere di sapere che cosa il testo significhi per noi prima di aver esaminato che cosa significasse per il suo autore e per il suo pubblico nel suo ambiente storico originale. È del tutto chiaro che il testo non può significare oggi qualcosa che sia in contrasto con ciò che l'autore intendeva dire allora. Con questi pensieri in mente, consideriamo una parte del materiale rilevante; potrò riassumere solo una parte del materiale della mia monografia «Women in the Ministry of Jesus» (Cambridge: Cambridge University Press, 1984).

Eunuchi a motivo del regno di Dio

Gesù venne per annunciare il regno di Dio, un evento che aveva conseguenze per le donne, ma non affrontò direttamente la questione di quale fosse il posto appropriato delle donne in questo regno e nella sua comunità di credenti. Tuttavia le conseguenze sono affascinanti. Prenda per esempio il brano di Matteo 19,10-12, dove Gesù proclama che nel suo regno c'è un posto per la persona non sposata.

> *[Matteo 19,10-12] «I discepoli gli dissero: "Se tale è la situazione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi". Ma egli rispose loro: "Non tutti sono capaci di accettare questa parola, ma soltanto quelli ai quali è dato. Poiché vi sono degli eunuchi che sono tali dalla nascita; vi sono degli eunuchi i quali sono stati fatti tali dagli uomini; e vi sono degli eunuchi i quali si sono fatti eunuchi da sé a motivo del regno dei cieli. Chi è in grado di accettare questo, lo accetti".»*

A prima vista questo non sembra un concetto molto radicale, finché non lo vediamo nel suo contesto storico. I maestri ebrei al tempo di Gesù credevano che Genesi 1,28 comandasse che tutte le persone fisicamente sane dovessero sposarsi e riprodursi. ***Restare celibi per libera scelta non era un'opzione***

legittima. Di fatto i rabbini consideravano spesso gli eunuchi un affronto a Dio. Al contrario, Gesù insegnava che era legittimo rimanere non sposati a motivo del regno di Dio. Questo testo potrebbe essere la giustificazione di Gesù del perché egli stesso rimase celibe. Questo insegnamento ebbe un effetto profondo sulle donne nel ministero di Gesù. ***Significava che avevano la possibilità di essere in questa vita qualcosa di diverso da una moglie o da una madre.*** Qui vediamo dunque un distacco radicale dal giudaismo, perché nel giudaismo si diceva che il posto di una donna doveva essere esclusivamente la casa. Lei non aveva alcuna possibilità di essere discepola di un rabbino famoso o di essere istruita per guidare il culto nella sinagoga, per non parlare di servire nel tempio come sacerdotessa.

Marta e Maria

In Luca 10,38-42 veniamo a sapere che cosa Gesù pensasse di tali atteggiamenti ebraici.

> *[Luca 10,38-42] «Mentre erano in cammino, Gesù entrò in un villaggio; e una donna, di nome Marta, lo ricevette in casa sua. Marta aveva una sorella chiamata Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola. Ma Marta, tutta presa dalle faccende domestiche, venne e disse: "Signore, non ti importa che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti". Ma Gesù le rispose: "Marta, Marta, tu ti affanni e sei agitata per molte cose, ma una cosa sola è necessaria. Maria ha scelto la parte buona che non le sarà tolta".»*

Qui vediamo molto chiaramente una storia di contrasti. Marta assume il ruolo della tradizionale padrona di casa ebrea, mentre Maria rappresenta la discepola attenta. L'espressione «sedere ai piedi» (10,39) è spesso usata come espressione tecnica che significa essere discepolo di qualcuno, e probabilmente qui ha questo significato. Quando Marta si irrita perché Maria non aiuta in cucina, e rimprovera perfino Gesù perché non fa nulla contro questo, la storia prende una svolta piuttosto sorprendente. Gesù non relega Maria al comitato dell'ospitalità, ma fa capire che Maria ha scelto la parte buona, che non le sarà tolta. ***Lei ha il diritto, anzi un obbligo più alto, di essere discepola di Gesù piuttosto che sua padrona di casa.*** Questo concorda con l'insegnamento di Gesù altrove, secondo cui nulla ha una priorità più alta che prendere la propria croce e seguire Gesù. Ma l'applicazione alle donne sarebbe stata considerata decisamente inaccettabile negli ambienti ebraici.

Discepole

Da Luca 8,1-3 sappiamo che c'erano donne nel seguito itinerante di Gesù, un fatto che in sé sarebbe stato considerato scandaloso, dato che probabilmente non erano le mogli dei suoi discepoli.

> *[Luca 8,1-3] «In seguito egli se ne andava per città e villaggi, predicando e annunziando la buona notizia del regno di Dio. Con lui vi erano i dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti maligni e da malattie: Maria, detta Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni, Giovanna, moglie di Cuza, l'amministratore di Erode, Susanna e molte altre che assistevano Gesù e i dodici con i loro beni.»*

È probabile che Gesù fosse chiamato con scherno «amico dei peccatori» proprio perché dava alle donne e ad altri gruppi privati dei diritti un accesso libero e paritario alla sua comunità. In Luca 8,1-3 notiamo anche che queste donne, a quanto pare, svolgevano nella comunità funzioni che in seguito

avrebbero assunto i diaconi e le diacone – provvedevano ai bisogni materiali e al benessere della comunità.

La famiglia fisica e la famiglia spirituale

L'importanza dell'insegnamento di Gesù sulla famiglia della fede rispetto alla famiglia fisica difficilmente può essere sopravvalutata. Da testi come Marco 3,31-35 e paralleli risulta chiaro che Gesù considerava la fede, e non la discendenza, come base per rivendicare un posto nella sua comunità.

> *[Marco 3,31-35] «Giunsero sua madre e i suoi fratelli; e, fermatisi fuori, lo mandarono a chiamare. Una folla gli stava seduta intorno, quando gli fu detto: "Ecco tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle là fuori che ti cercano". Egli rispose loro: "Chi è mia madre? E chi sono i miei fratelli?" Girando lo sguardo su coloro che gli sedevano intorno, disse: "Ecco mia madre e i miei fratelli! Chiunque avrà fatto la volontà di Dio, mi è fratello, sorella e madre".»*

Di fatto Marco 3,21 e seguenti (cfr. Giovanni 7,5) suggerisce che i legami fisici con Gesù potevano effettivamente essere una pietra d'inciampo per comprenderlo. Inoltre testi come Marco 10,29-30, Luca 12,49-53 e paralleli, nonché Luca 9,57-62 rendono chiaro che per Gesù è la famiglia della fede, non la famiglia fisica, a dover essere vista come l'unità relazionale fondamentale all'interno del regno di Dio. Certo, se una famiglia fisica (come Maria, Marta e Lazzaro) era cristiana, allora la famiglia fisica e la famiglia della fede potevano stare insieme. Ma se la famiglia fisica era divisa sulla lealtà a Gesù e non voleva servire il corpo dei credenti, ma dividerlo, allora la priorità della famiglia della fede deve prevalere. Marco 3,31-35 significa niente di meno che i propri fratelli e sorelle nella fede sono la famiglia primaria, alla quale si deve fedeltà in primo luogo. Se si fosse creata una situazione di aut-aut, è chiaro dove stava la lealtà di Gesù e dove egli la aspettava dai suoi discepoli. Questo atteggiamento si trova in misura minore anche presso i rabbini e i loro discepoli, dove talvolta si affermava che un discepolo doveva la sua prima lealtà al suo maestro, «che lo portava nel mondo futuro», più che ai suoi genitori, «che lo avevano messo al mondo». Gesù però applicò questo principio in modo più radicale e più profondo (cfr. Luca 11,27-28; 12,49-53). La chiesa non ha ancora integrato tutto ciò che questo significa per le nostre relazioni in Cristo.

La Samaritana al pozzo

Un indizio, dato di passaggio, dell'idea di Gesù sul valore della testimonianza di una donna su di lui si trova in Giovanni 4. La storia della donna al pozzo è troppo nota per ripeterla, ma diverse cose in questa storia indicano l'atteggiamento di Gesù verso le donne. In primo luogo, i maestri ebrei insistevano sul fatto che gli uomini ebrei dovessero parlare poco o per nulla con le donne nei luoghi pubblici, specialmente con donne estranee. Questo valeva tanto più per le donne di «cattiva reputazione» o di «origine straniera». Le donne samaritane erano considerate dai rabbini «mestruanti fin dal grembo materno», cioè sempre impure, intoccabili, emarginate. Perciò agli occhi dei discepoli Gesù non aveva nulla da dire a questa donna al pozzo. Gesù però non solo parla con lei, ma rifiuta di trattarla come impura e la coinvolge in una delle discussioni teologiche più significative dell'intero quarto vangelo. ***Questo indica che perfino una donna come lei era una destinataria adatta di informazioni teologiche e di fatto una candidata adatta al discepolato.*** In secondo luogo, il quarto evangelista sottolinea che, mentre i discepoli maschi di Gesù erano occupati a cercare il cibo che non sazia, ***questa donna andò dagli altri ad annunciare il messaggio. Questo messaggio portò molti a***

venire da Gesù per sentir parlare di un cibo che offre la vita eterna (4,39). Può ben darsi che la parabola di 4,37-38 voglia indicare che la donna è una dei seminatori o dei mietitori. La donna samaritana è dunque vista dal quarto evangelista come qualcuno che incarna correttamente il ruolo del discepolo – a vergogna dei dodici. Di natura simile, anche se più esplicito, è l'incarico che Gesù dà a Maria Maddalena di essere un'«apostola degli apostoli», in quanto è la prima testimone della risurrezione (Giovanni 20,17-18).

Gesù e le leggi di purità

È anche di particolare importanza che Gesù, tacitamente, non consideri le leggi veterotestamentarie sul puro e l'impuro come vincolanti per sé e per i suoi seguaci. Così egli non considera contaminante il toccare un cadavere (Luca 7,15), il toccare una donna peccatrice (Luca 7,36 ss.) o una donna con un flusso di sangue (Marco 5,27 ss.). Di fatto Marco 7,1 ss. dice espressamente che Gesù dichiarò puri tutti i cibi (7,19b), e precisamente sulla base del principio che solo ciò che esce da una persona può contaminarla, non ciò che entra in lei o la tocca (7,15).

Dominare contro servire

Un altro testo che si riferisce alle donne, sia nei loro rapporti con la famiglia fisica sia con la famiglia della fede, è Luca 22,24-30. Qui Gesù definisce quale tipo di conduzione o di guida i dodici debbano esercitare sui suoi seguaci. Egli dichiara che non devono essere come i pagani, che dominano sulle persone, ma che devono seguire l'esempio di Gesù ed essere servitori di tutti. ***Evidentemente per Gesù essere capo significa essere il primo dei servitori – richiede più responsabilità, non più privilegi.*** Questo non vuol dire che non abbiano o non possano esercitare autorità per insegnare, predicare, guarire. ***Ma ciò che significa è che il modello patriarcale tradizionale della guida, nel regno di Dio, deve essere riformato. La scelta e l'incarico dei dodici uomini da parte di Gesù, sia prima sia dopo la sua risurrezione, rende chiaro che a Gesù importava un riordinamento, non un rifiuto del concetto tradizionale di guida.*** Qualunque cosa questo concetto significasse ora nel regno di Dio, gli evangelisti evidentemente non lo intesero nel senso che le donne non potessero annunciare la buona notizia (Giovanni 20,17-18) o perfino insegnare a importanti membri maschi della chiesa (Atti 18,24-26).

Gesù e il divorzio

Ciò che abbiamo detto fin qui nella discussione è solo un lato della storia. ***L'altro lato racconta della preoccupazione di Gesù di rafforzare la tradizionale struttura della famiglia fisica e di renderla più giusta per le donne.*** Gli insegnamenti di Gesù sul matrimonio, sulla famiglia e sul divorzio illustrano questo fatto. ***Per esempio, in Matteo 5,27 e seguenti Gesù inasprisce chiaramente il divieto dell'adulterio. Esso deve comprendere anche l'inclinazione del cuore, non solo le azioni del corpo.*** Inoltre in Matteo 19 (cfr. Marco 10) Gesù assume una posizione molto severa sul divorzio. Di fatto molti studiosi sosterrebbero che la sua posizione è «nessun divorzio», a meno che il matrimonio non fosse illegittimo fin dall'inizio (per esempio nel caso di un'unione incestuosa). Che Gesù assumesse una posizione rigorosa contro il divorzio risulta chiaro dalla risposta dei discepoli in Matteo 19,10. Essi sapevano abbastanza bene che alcuni rabbini avevano detto che ci si doveva divorziare solo in caso di adulterio. È dubbio che i discepoli avrebbero reagito così se avessero inteso Gesù come uno che stava semplicemente da una parte del tradizionale dibattito ebraico. Anche nei vangeli di Marco e di Luca non vengono indicati motivi accettabili per un divorzio. Certamente i primi ascoltatori che ricevettero

questi vangeli avrebbero capito che Gesù insegnava «nessun divorzio». Per Gesù il divorzio è adulterio, come pure il nuovo matrimonio, perché agli occhi di Dio l'unione dei due, che Dio ha congiunto, è indissolubile, tranne presumibilmente che per la morte (Matteo 19,9; Marco 10,11-12; Luca 16,18). In Matteo 19,8-9 ***Gesù contrappone la sua posizione a quella di Mosè***. Mosè permise il divorzio a causa della durezza del cuore, ma Gesù ora insisteva che l'ordine e l'intenzione originali di Dio nella creazione dovessero essere mantenuti, perché egli introduce la nuova creazione. ***Ora, per quanto difficile o controverso potesse essere questo insegnamento, il suo effetto generale per le donne fu che esse ricevettero molta più sicurezza nel loro ruolo di mogli.*** Alcuni rabbini avevano perfino detto che un uomo era libero di divorziare e di risposarsi se trovava una donna più bella della propria, o se la moglie attuale lasciava bruciare la colazione. Non così nella comunità di Gesù. Le donne potevano essere sicure che nella comunità cristiana nessun capriccio del genere poteva essere motivo di divorzio. Quindi, anche se Matteo 19,9 (5,32) ammettesse un divorzio a causa dell'adulterio (il che sembra improbabile), Gesù aveva limitato considerevolmente la libertà degli uomini di divorziare (nella cultura ebraica del primo secolo solo gli uomini potevano divorziare).

Anche Giovanni 7,53–8,11 chiarisce che Gesù non tollerava una doppia morale. Qui sorge la domanda: dov'è l'adultero, che è stato anch'egli colto in flagrante? Evidentemente in questo caso quegli anziani ebrei prendevano il peccato della donna più sul serio di quello dell'uomo. Gesù non partecipò a un modo di procedere della giustizia così selettivo e parziale. ***Egli non ignora il peccato della donna, ma neppure la condanna. La sua vera condanna ricade su un sistema che discrimina i membri «più deboli» della società.*** Più tardi critica gli scribi che defraudano vedove indifese dei pochi beni che avevano (Marco 12,40 e paralleli). Gesù era anche molto colpito dal fatto che genitori anziani venissero privati dei loro diritti dai propri figli col pretesto della pietà (Marco 7,9-13). Sappiamo anche che i bambini occupavano un posto speciale nel ministero di Gesù. Egli insisteva sul loro diritto di venire a lui, nonostante l'opposizione dei discepoli (Marco 10,13 s.). Gesù aveva compassione per le donne che avevano perso dei familiari (Luca 7,11 ss.; Giovanni 11), che avevano familiari malati (Marco 7,24 ss.) o problemi particolari (Luca 8,1-3). La sua comunione con loro (Giovanni 12; Luca 10) e la loro fedeltà a lui fino all'amara fine (perfino oltre quella dei dodici) indicano un rapporto speciale tra Gesù e coloro che da alcuni discepoli maschi erano forse trattate come le più piccole tra i discepoli, alla cui parola non si poteva nemmeno dare fiducia (Luca 24,11). ***Tutto ciò indica una valorizzazione davvero notevole dei ruoli che le donne potevano assumere nella comunità di Gesù, rispetto alla loro posizione sminuita nel giudaismo.*** Lì, a causa della loro impurità mensile, non era loro permesso leggere la Torah nella sinagoga né far parte del consiglio direttivo.

Il nostro studio delle parole e delle azioni di Gesù ci porta alla conclusione che Gesù si distingueva dai suoi contemporanei ebrei in molti punti, anche se non in tutti. Ciò è tanto più notevole se constatiamo che Gesù, per quanto ne sappiamo, non lasciò mai per lungo tempo il suo immediato ambiente ebraico e, cosa ancora più importante, che rivolse la sua missione specificamente ai suoi connazionali ebrei.

Il rigoroso rifiuto del divorzio da parte di Gesù avrebbe offeso praticamente chiunque nel suo tempo. Inoltre l'idea di Gesù che lo stato di celibe fosse, per coloro ai quali era dato, una vocazione legittima e non anormale contraddiceva le idee dominanti in varie parti dell'Impero romano sul dovere dell'uomo di sposarsi e di riprodursi, ma in nessun luogo più che nella sua patria, la Palestina. Ho suggerito che fu questo insegnamento a permettere alle donne di assumere nella comunità di Gesù anche ruoli diversi da quelli di moglie e madre. Il fatto che Gesù non approvasse varie forme di trasformare le donne in «capri espiatori», specialmente nelle questioni sessuali, lo mise in conflitto con altri rabbini, anche se

senza dubbio perfino molti pagani pensavano che Gesù, con il suo rifiuto della «doppia morale», spingesse troppo in là la parità. ***Inoltre, a differenza di vari autori ebrei, non troviamo sulle labbra di Gesù osservazioni negative sulla natura, sulle capacità e sul potenziale religioso delle donne rispetto agli uomini.*** C'è anche motivo di ritenere che la valutazione di Gesù del valore e della forza probatoria della testimonianza di una donna fosse più alta di quella della maggior parte, se non di tutti, i suoi contemporanei (cfr. Giovanni 4,27-42). L'insegnamento di Gesù secondo cui le esigenze della famiglia della fede hanno la precedenza sulle esigenze della famiglia fisica, sia per gli uomini sia per le donne (cfr. Marco 3,31-35; 10,29-30), portò anche ad alcune circostanze che sia gli ebrei sia i pagani avrebbero trovato scandalose. Per esempio, quale marito (ebreo o pagano) avrebbe lasciato volentieri che sua moglie abbandonasse casa e famiglia per diventare seguace di un predicatore itinerante ebreo? Eppure Luca 8,3 indica probabilmente che Giovanna, moglie di Cuza, aveva fatto proprio questo. ***Questo insegnamento, tuttavia, non portò Gesù a rifiutare apertamente la struttura familiare tradizionale o, a quanto pare, il quadro patriarcale che esisteva in una certa misura in tutte le diverse culture mediterranee del tempo.*** Gli insegnamenti di Gesù sul tema del korban, sull'onore dovuto ai genitori, sul divorzio e sui bambini rendono chiaro che egli non sosteneva un rifiuto della struttura familiare tradizionale. Se Matteo 5,27-32 e Giovanni 7,53–8,11 danno una qualche indicazione, allora Gesù ribadiva la responsabilità del marito e delle guide maschili di essere modelli morali per la comunità. ***Anche la scelta di Gesù di dodici uomini come guide della sua nuova comunità lascia supporre che egli cercasse di riformare, e non di rifiutare, il quadro patriarcale entro cui operava.***

Certe parole e azioni di Gesù, come il suo insegnamento sulle leggi dell'impurità, la sua guarigione di una donna di sabato e la sua disponibilità a conversare in pubblico con una donna estranea, erano certo evidentemente scandalose per i suoi connazionali ebrei, ***ma al di fuori del contesto natio di Gesù probabilmente non avrebbero fatto molto scalpore.*** Anche l'atteggiamento di Gesù verso il diritto di una donna a un'istruzione religiosa e a essere discepola di una guida religiosa, pur essendo senza dubbio scioccante per gli ebrei, non sarebbe sembrato radicale a molti Romani o Greci di quel tempo.

Le idee di Gesù sulle donne e sui loro ruoli non rientrano in nessuna delle categorie del suo tempo. Non era né un membro di Qumran, né un rabbino tradizionale in queste materie, anche se aveva certe cose in comune con entrambi i gruppi. Che egli presentasse ai suoi seguaci delle donne, sia in storie fittizie sia in storie reali, come modelli di fede, non è senza precedenti nella letteratura rabbinica; né lo è il suo insegnamento sull'onorare i genitori. La sua chiamata rivolta a uomini e donne a una dedizione radicale a Dio in vista dell'irruzione del regno di Dio ha certe somiglianze con gli insegnamenti di Giovanni Battista e di Qumran. Eppure, nel complesso, e soprattutto rispetto al suo contesto ebraico, ***Gesù sembra essere un riformatore unico, e talvolta radicale, delle idee sulle donne e sui loro ruoli che erano comuni nel suo popolo. Inoltre sembra che si dovesse ancora perorare la causa di un atteggiamento nuovo e più aperto verso le donne quando gli evangelisti scrissero i loro vangeli.*** Forse è proprio questo il motivo per cui il terzo e il quarto evangelista si sforzano di presentare diverse donne come modelli religiosi per i loro ascoltatori. ***Come influirono dunque questi nuovi atteggiamenti sulle donne e sui loro ruoli sulle donne che partecipavano alla comunità di Gesù? Che cosa offriva la comunità di Gesù alle donne, in termini di status e di ruoli, rispetto a ciò che veniva loro offerto nel giudaismo?***

Innanzitutto, non solo nei vangeli, ma anche negli Atti degli Apostoli e nelle lettere (per esempio Romani 16), risulta chiaro che l'influenza del messaggio cristiano sulle donne fu considerevole. È probabile che gli insegnamenti di Gesù attirassero le donne in parte a motivo dei nuovi ruoli e dello

status paritario che venivano loro riconosciuti nella comunità cristiana. In Grecia e a Roma c'erano molti culti riservati ai soli uomini o che, nel migliore dei casi, permettevano alle donne di partecipare in modo molto limitato. Inoltre è facile capire perché donne che stavano ai margini della comunità della sinagoga diventassero convertite cristiane. Il giudaismo offriva alle proselite, nel migliore dei casi, un posto limitato, perché esse si trovavano di fronte alle restrizioni rabbiniche che limitavano la loro partecipazione alle funzioni religiose. Mentre le donne non potevano né essere contate nel numero minimo (minyan) necessario per fondare una sinagoga né ricevere il segno ebraico del patto, nella chiesa cristiana queste limitazioni non esistevano. ***La spiegazione necessaria e sufficiente del perché il cristianesimo si distinse su queste questioni dalla sua madre religiosa, il giudaismo, è che Gesù ruppe sia con tradizioni bibliche sia con tradizioni rabbiniche che limitavano il ruolo della donna nelle pratiche religiose, e che respinse i tentativi di sminuire il valore di una donna o la sua testimonianza.*** Così la comunità di Gesù, sia prima sia dopo la Pasqua, concesse alle donne, insieme agli uomini (non separatamente dagli uomini come in alcuni culti pagani), un uguale diritto di partecipare pienamente alla famiglia della fede. Era un diritto che le donne non avevano nel giudaismo contemporaneo né in molti culti pagani. Gli insegnamenti di Gesù sulle priorità del discepolato, la sua disponibilità ad accettare donne come sue discepole e compagne di viaggio (cfr. Luca 8,1-3; 10,38-42) e il suo insegnamento sugli eunuchi e su ciò che contamina una persona prepararono di fatto la strada perché le donne potessero svolgere un ruolo importante nella sua comunità. Chiunque poteva credere in Gesù e seguirlo – egli non insisteva su nessun altro requisito per l'ingresso nella sua famiglia della fede.

Riguardo ai ruoli che le donne potevano assumere, e assunsero, nella chiesa di Gesù, è soprattutto Luca a mostrarci che una molteplicità di compiti fu assunta da donne, specialmente nella chiesa dopo la Pasqua. Il terzo evangelista dà indicazioni (cfr. Luca 8,3; Atti 9,36-42) che abbastanza spesso le donne riprendevano semplicemente i loro ruoli tradizionali di ospitalità o di sostegno materiale, anche se ora al servizio della chiesa di Gesù. Tali ruoli erano accettabili finché non impedivano a una donna di scegliere «l'unica cosa necessaria» (Luca 10,38-42) o di imparare di più su di essa.

Mentre l'insegnamento e la comunità di Gesù furono forse accolti più facilmente e più naturalmente dalle donne pagane che dalle donne ebree, essi offrivano alle donne ebree di più, in termini di status e di ruoli, che alle donne pagane. Per una donna ebrea la possibilità di essere discepola di un grande maestro, di essere una seguace itinerante di Gesù, di rimanere nubile «a motivo del regno di Dio» o perfino di essere un'insegnante della fede per persone diverse dai bambini erano tutte possibilità che non esistevano prima del suo ingresso nella comunità di Gesù. Nondimeno, la fede e la comunità cristiane offrivano molto anche alle donne non ebree. Oltre ai compiti menzionati sopra, l'offerta della redenzione dal peccato, l'offerta di cominciare la vita con una nuova comprensione di sé e un nuovo scopo, l'offerta di partecipare attivamente a una comunità il cui Maestro aveva orientato la sua missione in modo particolare verso gli oppressi, erano offerte molto attraenti sia per le donne pagane sia per quelle ebree. ***Questo nuovo status e questi nuovi ruoli, alcuni dei quali prima non erano stati a disposizione di queste donne, sono fattori che spiegano l'afflusso di donne nella comunità di Gesù.***

Un altro motivo che emerge nei vangeli è la rappresentazione delle donne come testimoni credibili della verità su Gesù (per esempio Giovanni 4), e in particolare sulla sua morte, sulla sua sepoltura, sulla sua tomba vuota e sulla sua apparizione da risorto. Anche se può essere stata una questione di necessità, è significativo che una parte decisiva del kerygma cristiano si basi sulla testimonianza delle seguaci di Gesù. ***È merito degli evangelisti il fatto che non cerchino di attenuare questo fatto, ma che esso sia messo in risalto, in modi diversi, dal primo evangelista, da Luca, dal quarto evangelista e probabilmente da Marco.*** Particolarmente degno di nota è il modo in cui Luca mette in luce la validità

della testimonianza delle seguaci di Gesù, mostrando che essa fu confermata dall'apostolo Pietro (cfr. Luca 24,1-10.12). È notevole anche che il quarto evangelista presenti in certo modo la confessione di Marta come modello per i suoi ascoltatori (cfr. Giovanni 11,27; 20,31). Inoltre i racconti della risurrezione, come anche altre parti dei vangeli, tendono a testimoniare l'effetto dell'atteggiamento di Gesù verso le donne sulla comunità cristiana, poiché in questi racconti, come anche altrove, le donne compaiono come testimoni e partecipanti in questa comunità.

Sintesi

Non c'è né il tempo né lo spazio per approfondire ulteriormente questo materiale. Basti dire che Gesù, nel suo ministero, fece due cose allo stesso tempo, che ebbero effetti drammatici sulle donne. Da una parte permise alle donne di occupare un posto e uno status significativi nelle sue parole, nelle sue azioni e nel suo ministero, mentre allo stesso tempo combatteva pregiudizi e doppia morale. Ciò ebbe come conseguenza che soprattutto le donne ebree ricevettero nuovi diritti e nuove funzioni religiose nella famiglia della fede. Dall'altra parte prese misure che rafforzavano i ruoli tradizionali delle donne nella famiglia. La nuova dicotomia tra un Gesù «femminista» e un Gesù «tradizionalista» deve quindi essere respinta. ***Nessuno dei due termini e nessuno dei due estremi descrive in modo adeguato il rapporto di Gesù con le donne.*** Come in tanti altri ambiti, anche il ministero di Gesù verso le donne e con le donne si sottrae a una facile classificazione. Oggi faremmo bene a cercare di mantenere il sano equilibrio annunciato da Gesù e portato avanti da Paolo. Se la chiesa ignora o il nuovo che Gesù ha cominciato o l'antico che egli ha confermato, corre il pericolo di frammentare ulteriormente la famiglia fisica o di soffocare lo Spirito che opera nella vita delle donne di Dio.

Dio ci preservi da entrambi questi pericoli.

Con il gentile permesso di Ben Witherington III.

Originale inglese: Ben Witherington III, «Women in the Ministry of Jesus», Ashland Theological Journal 17 (1984), pp. 22–30.

Evidenziazioni del traduttore tedesco.